

Regione, appello contro la sentenza della Corte dei conti

LILLO MICELI

PALERMO. «Sono privilegi inaccettabili che bisogna superare sia nel settore pubblico che in quello privato». Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, interviene sul clamore suscitato dalla sentenza della Corte dei conti siciliana che ha accolto la richiesta di 102 dipendenti di andare in pensione con 25 anni di contribuzione previdenziale, invece che con 35 anni come prevede la legge nazionale.

Una sentenza, benché dichiarata immediatamente esecutiva, che la Regione si appresta ad impugnare davanti alle sezioni riunite della stessa Corte dei conti, anche perché altre tre sezioni della stessa Corte avevano detto di no ad analoghe richieste.

«Si creerebbe una situazione di disparità - sottolinea il dirigente generale dell'assessorato alla Presidenza, Alfredo Liotta - tra chi ha avuto bocciato il ricorso e chi invece l'ha avuta vinta».

Il contenzioso è nato a causa della legge sul riordino della burocrazia regionale, varata nel 2000 dal governo di centrosinistra presieduto dal diessino Angelo Capodicasa, come ricorda il presidente della Regione, Totò Cuffaro, che quella legge abrogò nel 2002. Sarebbero stati circa 4.500 i dipendenti regionali che con 25 anni di contribuzione avrebbero potuto chiedere di andare in pensionamento anticipato. Un controsenso rispetto al dibattito nazionale che prevedeva l'allungamento della vita lavorativa ed un maggiore numero di anni di contribuzione per avere diritto alla pensione. La legge regionale del 2000, inoltre, avrebbe messo in ginocchio le finanze regionali che avrebbero dovuto far fronte di al pagamento di indennità di fine rapporto per svariati milioni di euro (una buona uscita media sarebbe stata intorno ai 100 mila euro). Un vero salasso. Non solo, ma ci sarebbe stata una fuori uscita indiscriminata di dipendenti, anche di dirigenti di valore dei quali l'amministrazione regionale non avrebbe potuto privarsi a cuor leggero. L'operazione avrebbe dovuto svolgersi in tre anni. A beneficiare del baby-pensionamento furono i dipendenti

(675) che avevano maturato il diritto nel periodo tra il varo della legge e la sua abrogazione.

Una sua «ratio», comunque, l'art. 39 della legge 10 del 2000, l'aveva: i ranghi dell'amministrazione regionale avevano bisogno di essere alleggeriti in alcuni settori e non indiscriminatamente.

Però, quando si parla degli oltre 20 mila dipendenti della Regione siciliana bisogna tenere conto degli oltre 1.500 forestali, dei quasi 4.000 dei Beni culturali e di qualche altro migliaio dei Geni civili e dei Provveditorati alle Opere pubbliche. Dipendenti che nelle altre regioni appartengono all'amministrazione dello Stato. «L'ultima sentenza della Corte dei conti - aggiunge Alfredo Liotta - si basa sul fatto che le domande di pre-pensionamento furono presentate nel 2001, prima dell'abrogazione della legge». Ma per Dario Matranga e Marcello Minio, segretari generali del Cobas-Cordir, il sindacato più rappresentativo dei dipendenti regionali, «il ministro Damiano farebbe bene ad informarsi, la vicenda giudiziaria si riferisce all'acquisizione di un diritto maturato prima del 2003». Anno in cui i dipendenti regionali sono stati equiparati a quelli dello Stato.



CESARE DAMIANO

*Il ministro
Damiano
contro i
privilegi di
una legge
del governo
Capodicasa*